

# Venezia, Teatro La Fenice – Messa da Requiem di Giuseppe Verdi

Come in origine era stata concepita per commemorare, a un anno di distanza dalla morte, un illustre italiano, Alessandro Manzoni, così ora la *Messa da Requiem* di **Giuseppe Verdi** è scelta, in apertura della Stagione sinfonica del **Teatro La Fenice**, per celebrare il centenario della fine della Grande Guerra con la firma dell'armistizio a Villa Giusti, il 3 novembre 1918. L'imponente partitura, particolarissima e personale espressione del compositore nei confronti del suo controverso rapporto con la fede, segna a tutti gli effetti uno spartiacque all'interno della produzione italiana dell'Ottocento. La struttura del testo, molto simile alla realizzata e mai eseguita (nell'Ottocento) *Messa per Rossini*, contempla sette episodi che, in alcuni casi, sono suddivisi in ulteriori sezioni. Il ruolo fondamentale dei solisti, in precedenza trattati perlopiù come un compatto quartetto vocale, è di assoluto rilievo in questa "messa-cantata" la quale si avvale anche di un organico piuttosto nutrito e memore delle consuetudini in atto nel teatro d'opera, con strumenti quali il corno inglese e clarinetto basso, insoliti in una compagine sinfonica. Proprio in virtù di quest'immenso dispiego di risorse, il lavoro del direttore è articolato e imprescindibile.

**Myung-Whun Chung**, da tempo stabilmente presente nella programmazione del Teatro La Fenice, ha un rapporto privilegiato con le maestranze della fondazione veneziana. Questo connubio è chiaramente ravvisabile nell'intesa instaurata con i complessi artistici: attraverso l'assoluta trasparenza e asciuttezza del gesto, Chung evidenzia una precisa visione dell'opera verdiana nella quale si fondono passioni umane e sconvolgimenti ultraterreni. L'altra faccia

della medaglia mostra purtroppo i segni dei ritmi di lavoro sempre più serrati e stringenti. Le cure del concertatore non bastano a risolvere le asperità tecniche della partitura. La volontà c'è e in buona parte anche il risultato, con varie riserve però. L'orchestra della Fenice esegue tutto con compattezza ma sono i dettagli, le trasparenze impalpabili, i passaggi affidati a precise sezioni ad apparire troppo spesso imprecisi, per nitore e intonazione. L'impressione derivante evoca l'idea di una schermaglia tra le potenziali intenzioni di una guida rigorosa, ma in lotta con i tempi serrati della programmazione attuale, e l'esito valido ma spesso abulico. Dopo qualche iniziale disomogeneità, il coro istruito da **Claudio Marino Moretti** riesce efficace nel tratteggiare le molteplici tinte verdiane, con particolare efficacia nelle telluriche locuzioni apocalittiche.

**Alex Esposito** tende ad accentuare certi tratti espressivi, ma nel misurarsi con il *Requiem*, palesemente influenzato dallo stile melodrammatico, la sua prova risulta la più credibile e funzionale all'interno del quartetto vocale. È il solo a non soffrire di problemi d'intonazione e a esibire una buona omogeneità vocale, caratteristiche capaci di compensare qualche forzatura interpretativa. Il bel timbro di **Antonio Poli** non è sufficiente a mascherare l'attitudine alle emissioni stentoree che gravano sulla tenuta complessiva, sulla proiezione vocale e sul nitore del fraseggio. Lo strumento, irrobustito rispetto a qualche tempo fa, si piega comunque a talune sfumature e cerca di risolvere al meglio le mezzevoci dell'*Hostias*. Il versante femminile convince ancor meno. Il mezzosoprano **Veronica Simeoni** tende a scivolare in fastidiosi portamenti cui s'accostano evidenti debolezze dei registri grave e centrale e limitata rotondità in acuto. La sua voce ibrida (con tratti sopranili), peculiarità diffusa e apprezzata oggigiorno, rischia di apparire limitata per consistenza, specie al cospetto di certi titoli verdiani, e appesantita da inadatte scelte repertoriali. Anche **Maria Agresta**, soprano, è costretta a scendere a compromessi con la

parte affidatale. La musicalità, riscontrata in alcune sue passate prove, cede il passo a evidenti stinbrature che causano slittamenti nell'ascesa all'acuto e oscillazioni nell'intonazione. Volume e timbro sono ridimensionati, a fronte pure di alcune emissioni poco consistenti, mentre permangono potenziali intenzioni interpretative, penalizzate dalle difficoltà esecutive.

Applausi intensi al termine, con lunghe approvazioni per le compagini veneziane e per tutti gli esecutori. [Rating:2.5/5]

*Teatro La Fenice – Stagione sinfonica 2018/2019*

**MESSA DA REQUIEM**

*Musica di **Giuseppe Verdi***

*Concerto inaugurale dedicato al centenario della fine della  
Grande Guerra*

**Maria Agresta** soprano

**Veronica Simeoni** mezzosoprano

**Antonio Poli** tenore

**Alex Esposito** basso

*Orchestra e coro del Teatro La Fenice*

*Direttore **Myung-Whun Chung***

*Maestro del coro **Claudio Marino Moretti***

*Venezia, 4 novembre 2018*